

Puniti dalle solite giurie

Il pianto di Chamizo bronzo nella lotta per colpa dell'arbitro

La Federazione: «L'italiano aveva ragione»

Meritavo di vincere, ma con gli azeri di mezzo finisce sempre così

È quasi una legge, lo sappiamo. Ma proprio per questo ce l'ho con me stesso

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

RIO DE JANEIRO «Cercate di capire». Ci proviamo. Non capita spesso di vedere piangere un atleta che ha appena vinto il bronzo. E non sono lacrime di gioia, ma di pura disperazione. Frank Chamizo Marquez, il lottatore italo-cubano con accento siciliano per via dell'amico sparring partner di Termini Imerese, continua a singhiozzare, nessuno lo ferma. Il commissario tecnico Filiberto Delgado lo porta via dal tappeto e dalle telecamere. Li incontriamo nel sottopassaggio, con il ragazzo appoggiato ai teloni. «Basta, calmati, adesso devi uscire a dire qualcosa» gli dice il suo allenatore. Lui obbedisce, con l'espressione di chi vorrebbe essere ovunque tranne che qui a Rio, in attesa di salire sul podio.

«Ci stava, avevate ragione». La Federazione internazionale ha fatto arrivare questo messaggio ai dirigenti della nostra lotta libera. Quella decisione presa in semifinale dall'arbitro di tappeto e subito confermata dai due della giuria dopo aver valutato in modo alquanto particolare la prova video, poteva essere ribaltata senza problemi. Dopo un inizio

troppo timoroso, Frank aveva recuperato contro il campione olimpico in carica Togrul Asgarov, la sua nemesi, l'unico ad averlo battuto negli ultimi quattro anni. Sul 4-6, l'italo-cubano tentava la schiacciata pancia a terra dell'avversario. Se convalidata gli avrebbe consegnato i due punti del pareggio. Nella lotta libera la discrezionalità è tutto. E come dicono gli atleti di questa disciplina, Dio è quasi sempre azeri o uzbeko, questione di passato e di peso internazionale in questa disciplina, da sempre granaio di medaglie dell'ex Unione sovietica.

«Non meritavo questa sconfitta». Dai, gli dicono tutti, hai vinto il bronzo, la prima medaglia di lotta libera dai tempi di Mosca 1980. Frank la dedica alla sua famiglia di adozione, i genitori della sua ex moglie che lo hanno accolto in Italia come fosse un figlio. Ma si vede che per sé e per loro pregustava ben altro metallo. «Purtroppo è sempre così quando ci sono di mezzo gli azeri e tutti gli ex sovietici. Sono protetti dalla Federazione internazionale, e la giuria gli dà sempre una mano. Fanno schifo. È quasi

una legge, lo sappiamo tutti. Proprio per questo, ce l'ho anche con me stesso. Mi sono fatto condizionare da questo pensiero e ho sbagliato strategia di gara. Troppo teso, troppo attendista. Sono deluso. Non sono stato all'altezza delle mie aspettative». Ancora lacrime. Così, per dovere di cronaca, riportiamo l'esito dell'altra finale per il bronzo, dove la stessa giuria ha assegnato una penalità decisiva a Ganzorig Mandakhnaran, lottatore della Mongolia. Con quel punto, l'uzbeko Ikhtiyor Navruzov ha vinto incontro e medaglia. I tecnici mongoli si sono spogliati per protesta e hanno invaso il tappeto rimanendo in mutande davanti ai giudici. A parità di ingiustizia, meglio il pianto del nostro Frank.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta



● Frank Chamizo, bronzo nella lotta 65 kg dopo la vittoria sullo statunitense Molinaro, è nato a Cuba e naturalizzato italiano. Nel 2015 ha vinto il titolo mondiale a Las Vegas

